



L'elegia dell'esule
Ovidio:
poesia triste, eccentrica
e celebrativa

Ovidio come
(e più di)
Ulisse:
prologo

Ovidio, *tristia* 1,5,45 ss.

scire meos casus siquis desiderat omnes,
plus, quam quod fieri res sinit, ille petit.
tot mala sum passus, **quot** in aethere **sidera** lucent
parvaque quot siccus **corpora** pulvis habet;
multaque credibili tulimus **maiora** ratamque,
quamvis acciderint, **non habitura fidem.**

se qualcuno desidera conoscere tutte le mie vicende, chiede più di quello che si riesce a dire. I **mali** che ho patito sono **tanti quante** le **stelle** che splendono in cielo, sono **quanti** i **granelli** di cui è composta l'arida polvere; ho sopportato **disgrazie più grandi di quanto si possa credere**, e che, per quanto siano realmente avvenute, **non saranno ritenute come vere.**

Ovidio come (e più di) Ulisse: confronto (*trist.* 1,5,57 ss.)

pro duce Neritio docti mala nostra poetae

scribite: Neritio nam mala plura tuli.

ille brevi spatio multis erravit in annis

inter Dulichias Iliacasque domos:

nos freta sideribus totis distantia mensos

detulit in Geticos Caesaris ira sinus.

ille habuit fidamque manum sociosque fideles:

me profugum comites deseruere mei.

ille suam laetus patriam victorque petebat:

a patria fugi victus et exul **ego**.

nec **mihi** Dulichium **domus** est Ithaceve Sameve,

poena quibus non est grandis abesse locis,

sed quae de septem totum circumspicit orbem

Invece del
guerriero del
Nèrito, dotti
poeti,

Che cosa ci dice questo testo dell'elegia dell'esilio ?

- esilio e smarrimento di sé: perdita di identità
- una scelta obbligata: dopo la poesia 'grande' (*Metamorfosi e Fasti*) ...
- ... il ritorno all'elegia come poesia 'personale', ma...
- dall'elegia lieta all'elegia triste
- due raccolte: *Tristia ed Epistulae ex Ponto*
- il tema centrale: mali infiniti e insostenibili, dolore indicibile e incredibile
- il confronto con i personaggi del mito e della letteratura
- Ovidio-Ulisse: un modello esemplare e il suo superamento
- La poesia: condanna? terapia? salvezza?

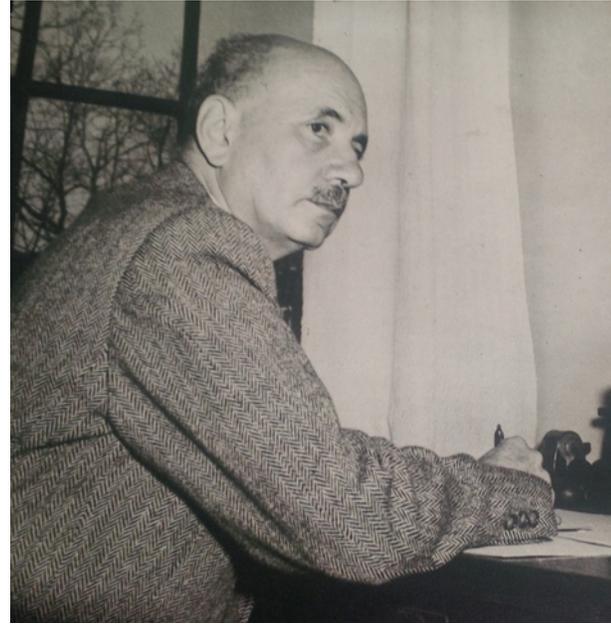




Ovidio:
un poeta fra
due mondi

“His (*i.e.* Ovid’s) place in the history of mankind was between two worlds, between the wonderful self-contained world of Antiquity and that newer one which was to bring Christianity and a different civilization, but began with empty disillusion and dumb, hopeless confusion”.

H. Fränkel, *Ovid: A Poet Between Two Worlds*, Berkeley-Los Angeles 1945, p. 163



“No Ovidian today would take seriously this view of Ovid’s place in the history of the world. But Fränkel does diagnose persuasively a quality in Ovid of being betwixt and between, a quality which from a historical perspective operates at both the national and the personal level”.

P. Hardie, *The Last Trojan Hero. A Cultural History of Virgil’s Aeneid*, London-NY 2014, p. 146

Alcuni caratteri della poesia 'esule'

- esito di una carriera poetica 'particolare' (non progressiva, né teleologica...)
- esilio e declino: la poesia della decadenza (fisica, morale e poetica: il morto vivente, il poeta 'senza mezzi')
- poeta augusteo e post-augusteo: un **precursore** della poesia argentea?
- la consapevolezza di essere un **epigono**: epigono dei classici, ma anche di se stesso
- **poesia triste, eccentrica e celebrativa**:
→ un percorso **'evolutivo'**: dall'isolamento alla ricerca di contatto; individuazione di destinatari (diversi) e appello al potere (il 'principe'-poeta e una nuova missione della poesia)

Altri temi della poesia **'triste'**: l'inferno di ghiaccio (*trist.* 3,10,13 ss. e 23 ss.)

nix iacet, et iactam ne sol pluviaeque resolvant,
indurat Boreas perpetuamque facit.
ergo ubi delicit nondum prior, altera venit,
et solet in multis **bima** manere locis (...)

nudaque consistunt, formam servantia testae,
vina, nec hausta meri, sed data **frusta** bibunt.
quid? loquar, ut vincti concrecant frigore rivi,
deque lacu **fragiles effodiantur aquae**?
ipse, papyrifero qui non angustior amne
miscetur vasto multa per ora freto,

caeruleos ventis latices durantibus **Hister**

La **neve** forma una coltre, e perché una volta caduta non la sciolgano sole o pioggia, Borea la rende dura e perpetua. Così quando la prima neve non si è ancora dissolta, arriva l'altra, e in molti luoghi spesso **resta per due anni**. (...)

il **vino** sta rappreso così, **'nudo'**, senza recipienti, nella forma dell'anfora, e non lo bevono a sorsi, ma **in pezzi**.

E che dire dei ruscelli che si bloccano avvinti dal gelo, o dell'**acqua estratta a schegge** dagli stagni? Perfino l'**Istro**, che sfocia nel vasto mare con numerose bocche, non meno ampio del fiume ricco di papiri, gela per i venti che ne irrigidiscono i flutti cerulei, e si insinua in mare con acque invisibili; là dove prima navigavano barche, ora si cammina,

e **lo zoccolo del cavallo percuote le onde congelate**; i buoi dei Sarmati tirano carri barbarici per nuovi ponti, mentre l'acqua scorre di sotto.

Altri temi della poesia **'triste'**: l'assedio dei nemici (*trist.* 4,1,71-84)



In gioventù rifuggivo dai duri scontri che toccano al soldato, e non ho impugnato armi se non per svago; **ora che sono vecchio devo cingermi al fianco una spada**, infilarmi lo scudo al braccio sinistro, calcare un elmo sui miei capelli bianchi. (...)

I nemici armati di arco e frecce intinte nel veleno percorrono al galoppo sfrenato, feroci, la cerchia delle mura; e come il lupo predatore porta via trascinando per campi e per boschi

le pecore che non hanno trovato difesa nell'ovile, così se i barbari nemici trovano

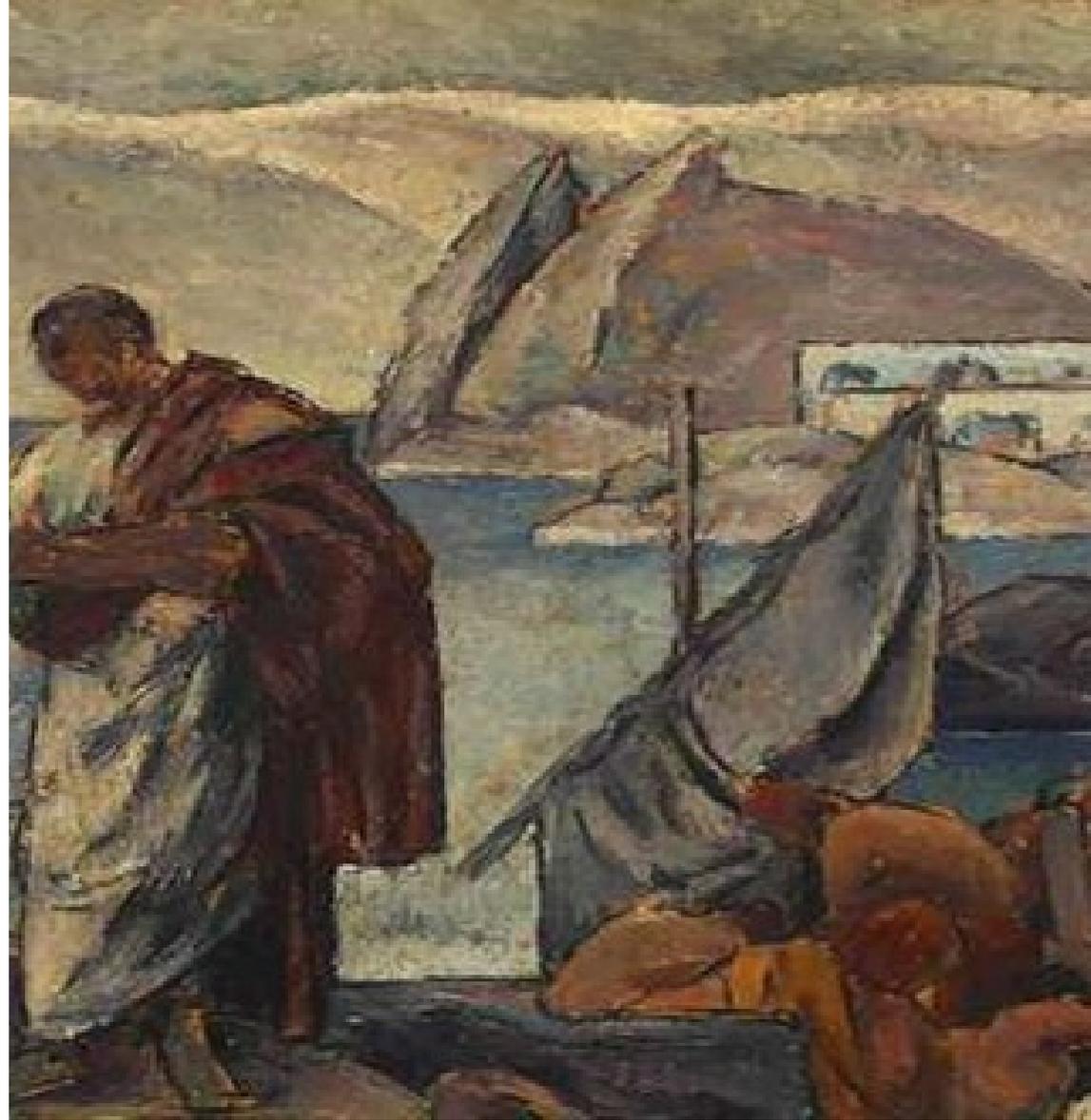
in aperta campagna qualcuno che non ha fatto in tempo a ripararsi entro la cinta delle mura,

se ne impadroniscono: o viene fatto prigioniero e portato via con la catena al collo, o muore

Altri temi della poesia **'triste'**:
afasia e declino dell'arte (trist. 3,14,33-46)

Le sofferenze hanno distrutto il mio talento, che anche prima sgorgava da un'esile vena: lasciata inattiva essa si è ritirata ed è scomparsa, disseccata dal lungo abbandono. Qui non dispongo di libri da cui trarre stimolo e sostanza: al loro posto, rumore di armi.

Qui nessuno mi capisce se gli recito i miei versi, e non ho dove appartarmi: le guardie e la porta sbarrata tengono fuori i Geti ostili. Spesso cerco una parola, un nome, un luogo, ma nessuno sa indicarmeli; spesso – mi vergogno ad ammetterlo – mentre cerco di dire qualcosa, non mi sovengono le parole, e ho disimparato a parlare.

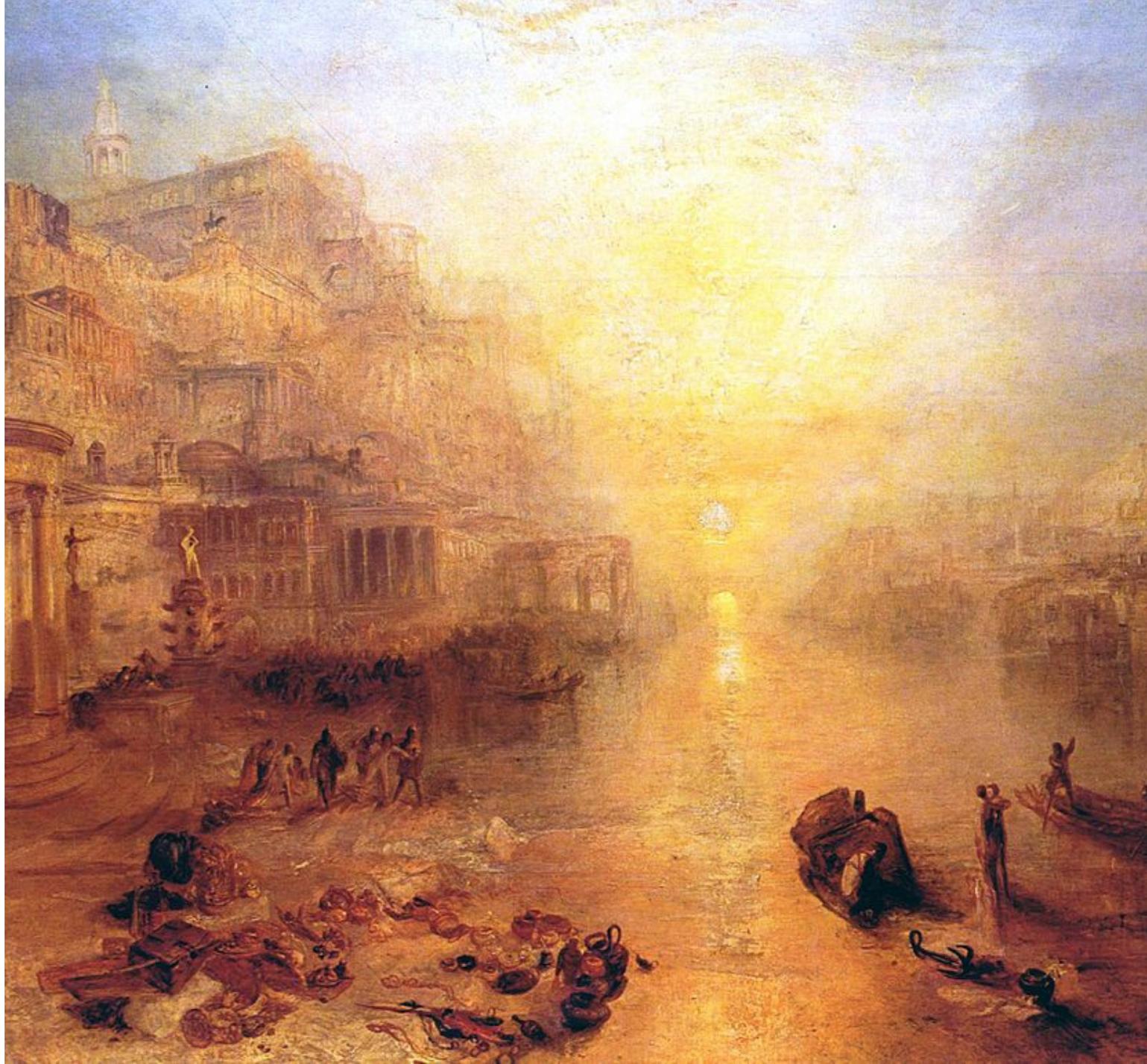


**Altri temi della poesia 'triste':
vedere Roma con gli occhi della mente
(*trist.* 3,4b,53 ss. e 4,2,57 ss.)**

La patria, invece, è lontana, lontana la sposa carissima. Ma tutto ciò che è caro al mio cuore mi è così presente che, anche se materialmente non posso toccarlo, riesco a vederlo nella mia mente. Mi passano davanti agli occhi la casa, la capitale, il profilo dei luoghi e quello che in ogni luogo avviene; ho davanti a me, come se mi fosse di fronte, l'immagine della mia sposa.

(...)

tutto questo io che sono lontano lo vedrò come posso, con la mente: la mente ha diritto d'accesso ai luoghi da cui mi hanno strappato; la mente si muove libera per terre sconfiniate; fuggendo rapida arriva fino al cielo, fa arrivare il mio sguardo nel cuore di Roma e non lo lascia privo di una gioia così grande; il mio animo troverà il modo di contemplare il carro d'avorio:



La poesia eccentrica: la visita (in sogno) di Amore al poeta lontano: Ovidio e Enea

Ovidio, *Pont.* 3,3,5-12

Nox erat et **bifores** intrabat luna fenestras

mense fere medio quanta nitere solet.

Publica me requies curarum somnus habebat

fusaque erant toto languida membra toro,

cum **subito** pennis agitatus inhorruit aer

et **gemit** parvo mota fenestra sono.

Territus in cubitum relevo mea membra sinistrum,

pulsus et e trepido pectore somnus abit.

Virgilio, *Eneide* 3,147-152 (apparizione dei Penati a Enea)

Era notte e la luna entrava per le imposte della finestra, grande come di solito splende a metà del suo mese.

Mi possedeva il sonno, tregua dai mali a tutti concessa,

ed ero disteso con le membra rilassate sul letto,

quando all'improvviso l'aere rabbrividì, scosso da ali,

e la finestra fu smossa con un piccolo rumore.

Atterrito sollevo il mio corpo sul gomito sinistro

e il sonno, scacciato, abbandona il mio petto tremante.

Virgilio, *Eneide* 3,90-93 (l'epifania di Apollo a Enea)

vix ea fatus eram: tremere omnia visa **repente**,

La poesia eccentrica: la visita (in sogno) di Amore al poeta lontano

**Ovidio, *Pont.* 3,3,13-18 e
23-27**

Stabat Amor, vultu non
quo prius esse solebat,

fulcra tenens laeva
tristis acerna manu,
nec torquem collo

**Virgilio, *Eneide* 2,268-
283a (Ettore appare in
sogno a Enea)**

Tempus erat quo prima
quies mortalibus aegris

La poesia eccentrica:

**la visita (in sogno) di
Amore al poeta
lontano e un
modello tragico:
Ovidio e Prometeo...**

Eschilo, *Prometeo* 113 ss., 124 ss., 128 s.

(l'arrivo del carro alato delle Oceanine)

«Ah, che rumore, che odore indistinto è giunto a me? viene da un dio, o da un uomo, o da un essere misto? è venuto a questa cima ai limiti del mondo per vedere i miei mali, o per cosa?»

«Ahimè ahimè, quale mai fruscio di uccelli odo ancora vicino? l'aria risponde con un sibilo a colpi leggeri di ali: ogni essere che sopraggiunga mi fa paura»

«siamo la schiera amica che viene alla tua rupe con fitto, ansioso battito di ali»

La poesia eccentrica: il poeta e un pubblico inedito (*Pont.* 4,9 e 4,13)

Pont. 4,9,99-106

Illi me, quia velle vident, discedere
malunt,

respectu cupiunt hic tamen esse sui.

Nec mihi credideris: extant decreta
quibus nos

laudat et inmunes publica cera facit.

Conueniens miseris et quamquam gloria
non sit,

proxima dant nobis oppida munus

Loro (= i Tomitani) vedono che voglio andarmene e sarebbero d'accordo; per quanto li riguarda, desidererebbero, però, che restassi. Non mi crederai: c'è un decreto, un pubblico documento, che mi elogia e mi esenta dalle tasse; e benché vantarsi non sia cosa che si addica agli infelici, le città più vicine mi danno lo stesso dono. E la mia devozione non rimane ignota: la terra straniera vede che nella mia dimora c'è un sacrario di Cesare.

La (nuova) poesia celebrativa: apostrofe al 'principe-poeta'

Port. 2, 84-114; 555, 65-70

Nec iam officio vatum per carmina facto

principibus res est aptior ulla viris.

Carmina vestrarum peragunt praeconia laudum

neve sit actorum fama caduca cavent.

Carmine fit vivax virtus expersque sepulcri

notitiam serae posteritatis habet.

Tabida consumit ferrum lapidemque vetustas

nullaque res maius tempore robur habet.

(...)

Di quoque carminibus, si fas est dicere, fiunt

tantaque maiestas ore canentis eget.

E ai principum non c'è nulla di più acuto dei carmi, compito dei poeti. I carmi celebrano gli encomi della vostra gloria e badano che la fama delle vostre gesta non sia caduca. Con i carmi il valore diviene longevo e, sottratto al sepolcro, si fa conoscere dai posteri. La putrida vecchiaia consuma il ferro e la pietra, e niente ha una forza più grande del tempo.

(...)

Grazie ai carmi anche gli dei (se è lecito dirlo) esistono e una maestà tanto grande ha bisogno di chi la canti.

(...)

se qualcosa di vivo rimane, Germanico, nel mio ingegno, sarà al tuo servizio. Tu che sei poeta non puoi disprezzare l'omaggio di un poeta: il valore di quest'arte lo stabilisci tu, col tuo giudizio. E se così gran nome non ti avesse chiamato a compiti più alti, saresti stato la